LE NOTIZIE DELLA SETTIMANA

Sette giorni

ALL'ESTERO

LA CRISI APERTA NELLA NATO dalla fornitura di armi anglo-americane alla Tunisia si è allargata a macchia d'olio, ed è diventata *la crisi* della Nato. Gli stessi commentatori americani più autorevoli scrivono articoli improntati al più nero pessimismo circa la possibilità che il convegno di Parigi del 16 dicembre si possa concludere con un rafforzamento del Patto atlantico. «Crisi di fiducia», intitola un suo editoriale sulla *New York Herald Tribune* il noto *columnist* americano Walter Lippman. La crisi, egli scrive, è stata aggravata dai grandi successi scientifici e tecnici dell'Unione Sovietica. Tuttavia, aggiunge Lippman, la crisi andava sviluppandosi fin dalla fondazione della Nato, perchè certi conflitti fondamentali di interessi all'interno del blocco atlantico sono esistiti ed esistono ancora escludendo la possibilità di una posizione unitaria su tutte le grandi questioni mondiali. Drew Pearson scrive a sua volta sul *Daily Mirror* che è poco probabile che Eisenhower e Macmillan riescano a convincere le altre potenze che fanno parte della Nato della bontà dei progetti elaborati a Washington, visto che in base ad essi gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si riservano il diritto di decidere «quando l'Europa entrerà in guerra o quando non lo farà». Il settimanale francese *Express* centra il problema in due interrogativi: l'America è disposta a rischiare la distruzione delle sue città per difendere una città europea? E l'Europa è disposta ad andare incontro a distruzioni incalcolabili per difendere l'America? A tutti e due gli interrogativi il giornale risponde negativamente. Il fondo della questione, destinato a diventare sempre più chiaro, è che i paesi europei, che non hanno alcun motivo di contrasto con l'Urss, non possono affidare la loro stessa esistenza alla volontà dei dirigenti americani di scatenare o meno un conflitto. Perchè è precisamente questo ciò che essi rischiano di fare accettando il piano anglo-americano in base al quale paesi come l'Italia e la Francia verrebbero adoperati esclusivamente come basi di lancio di missili di media e corta gittata con il rischio tremendo di esporsi ad una rappresaglia che non potrebbe non essere micidiale. Tutto ciò in un momento in cui la rapacità del capitalismo americano ha assunto una violenza tale da far tramontare tutte le illusioni di accordo all'interno della Nato sulla base del rispetto degli interessi di ognuno dei suoi membri.

UN ACCORDO ECONOMICO FRA URSS E EGITTO ha concluso la visita del ministro della difesa egiziano a Mosca. Secondo quanto affermano i giornali egiziani, in base all'accordo l'Urss fornirà all'Egitto equipaggiamento industriale per il valore complessivo di 200 milioni di dollari rimborsabili in dodici anni e allo interesse del due e mezzo per cento. «Una politica che rende», intitola il *Monde* un editoriale di commento in cui attribuisce al neutralismo attivo perseguito da Nasser il merito di aver posto l'Egitto in condizioni di impostare una politica di rapido sviluppo industriale.

IN ITALIA

NEL DIBATTITO SUI PATTI AGRARI le sinistre sono riuscite a far sopprimere dalla Camera due motivi, particolarmente gravi, di disdetta contemplati nell'art. 8 del progetto legge governativo, che avrebbero messo alla mercè dei proprietari terrieri i contadini italiani. E' poi cominciata la battaglia sull'articolo 10, che affossa la «giusta causa permanente». Con un emendamento a firma del compagno Miceli, i deputati comunisti ne hanno chiesto la soppressione pura e semplice.

E' TERMINATA LA VISITA UFFICIALE di Heuss, presidente della Germania di Bonn, caratterizzata dal maldestro tentativo (peraltro frustrato dalle reazioni sollevate nel Paese) del governo Zoli di impedire al presidente della Repubblica federale tedesca di rendere doveroso omaggio,, alle Fosse Ardeatine, alle vittime della ferocia nazista. La responsabilità del gravissimo atto la si vorrebbe scaricare ora su un funzionario della Presidenza della Repubblica.

LA RIFORMA DEL SENATO è stata approvata a Palazzo Madama. La DC e il governo, isolati, sono stati costretti ad accettare una riforma che ribadisce il disposto costituzionale del carattere elettivo dell'assemblea e della sua durata in sei anni. Queste invece le modifiche decise all'unanimità dai senatori: aumento dei membri da 237 a 322; «quorum» fissato in un senatore ogni 150 mila abitanti; numero dei senatori minimo per regione portato da 6 a 7; soltanto cinque senatori a vita eletti dal Capo dello Stato. Il Senato si è inoltre chiaramente espresso contro un suo scioglimento anticipato, vagheggiato da Fanfani.

MAURO BELLANDI, IL GIOVANE DI PRATO che con la sua denuncia ha provocato il rinvio a giudizio del vescovo mons. Fiordelli, il quale lo aveva tacciato di «concubino» per essersi sposato col rito civile, è stato colpito da paresi rimanendo qualche giorno tra la vita e la morte. In questa occasione è venuto fuori tutto il cinismo blasfemo dei clericali che attribuiscono l'accaduto a un «intervento divino», come ai tempi degli dei pagani.

L'ARRESTO DELLA SIGNORA ROISECCO a Genova riporta all'attenzione dell'opinione pubblica un particolare aspetto del sottogoverno clericale. Amica di De Gasperi e di alti papaveri d.c., la Roisecco nel 1943 riuscì a truffare oltre mezzo miliardo di lire a banchieri e industriali garantendosi con assegni recanti firme false del ministro Gonella e dell'on. Guglielmone e giustificando le richieste con la necessità, per la DC, di fondi per la campagna elettorale.

NEL MONDO DEL LAVORO

LE LOTTE DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA hanno assunto, in questa settimana una grande ampiezza. A Trieste, dove da quasi un anno gli operai dei cantieri sono stati costretti a numerosi scioperi per rivendicare una paga pari a quella percepita dai lavoratori degli altri cantieri dell'IRI, tutte le categorie hanno sospeso per ventiquattrore ogni attività dando vita ad una grande manifestazione. La lotta nei cantieri triestini continua. Altri scioperi generali sono stati effettuati dai lavoratori delle industrie della Destra Tagliamento, in Carnia e nel Biellese; la richiesta è di un aumento generale delle retribuzioni. Tre importanti categorie, i cartai, i dolciari e le tabacchine hanno scioperato per 24 ore. Queste lotte sono dovute alla posizione degli industriali che negano ogni miglioramento salariale e normativo e più volte hanno provocato la rottura delle trattative per i contratti. Sono proseguite, intanto, le discussioni sulle richieste avanzate dai lavoratori siderurgici circa la riduzione dell'orario a parità di salario. Gli industriali non sembra abbiano finora abbandonato la loro posizione negativa.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI PER LE COMMISSIONI INTERNE, di questa settimana, riconfermano la fiducia dei lavoratori nella giusta politica unitaria della CGIL. La maggioranza assoluta è stata riconquistata dalla FIOM ai Cantieri navali di Monfalcone. Le liste unitarie sono risultate in larga maggioranza, guadagnando voti rispetto al 1956, alla Pirelli di Milano e di Livorno, alla Monteratini di Bussi, alla Condor di Milano. Da sottolineare un aumento di voti degli impiegati di queste fabbriche alle liste della CGIL.

E' CONTINUATA L'AGITAZIONE DEGLI INSEGNANTI, degli assistenti universitari e dei maestri elementari. Il 21 lo sciopero degli assistenti si è concluso dimostrando la solidale compattezza della categoria in tutti gli Atenei. Dopo una prima manifestazione svoltasi domenica scorsa a Roma, gli insegnanti aderenti all'Unione scuola media hanno indetto altre proteste che si svolgeranno oggi in alcune principali città.

GIUSTA CAUSA E MIGLIORAMENTO DELLA PREVIDENZA SOCIALE sono state al centro della lotta nelle campagne di ogni Regione. Scioperi, manifestazioni, invio di delegazioni alla Camera hanno caratterizzato questo forte movimento rivendicativo. Centinaia di assemblee e comizi sono stati tenuti dalle organizzazioni sindacali unitarie che hanno deciso di unire tutte le categorie dei lavoratori della terra e dei contadini in una giornata di lotta che, come è noto, è indetta per domani in tutta Italia.

L'« OSSERVATORE ROMANO » SCENDE IN CAMPO A FIANCO DI MONSIGNOR FIORDELLI

Il Vaticano proclama il diritto dei vescovi di offendere le leggi e i cittadini italiani

Il foglio clericale generalizza il caso di Prato - Una interpretazione unilaterale del Concordato - Nuova prova di intolleranza

Non passa giorno senza che da parte della DC, del governo o addirittura del Vaticano, si porti una nuova pietra all'edificio dello Stato clericale. E' toccato ieri all'Osservatore Romano, che dopo un lungo e prudente silenzio, ha dedicato un articolo al «caso» del vescovo di Prato: attaccando l'istituto del matrimonio civile e quindi le leggi dello Stato italiano, giudicate non valide e non degne di rispetto per i cattolici; e rinnovando le accuse di «pubblici peccatori» e di «concubini» verso tutti coloro che sono uniti con vincolo matrimoniale civile.

«E' incontestabile — scrive il foglio vaticano — che il matrimonio civile tra cattolici non è matrimonio; che due cattolici, uniti soltanto civilmente, sono da considerarsi pubblici concubini e quindi pubblici peccatori». «Alla luce di questi principi va considerato il caso di Prato... Quando v'è uno scandalo pubblico, quando v'è il pericolo che lo scandalo, non denunciato, possa produrre funeste conseguenze, la Chiesa può e deve intervenire, per ammonire e richiamare gli stessi colpevoli, per istruire e preservare gli altri fedeli, per ristabilire la sua disciplina pubblicamente violata». La conclusione del foglio vaticano è che impedire o ostacolare notificazioni come quelle del vescovo di Prato «oltre ad essere una violazione di un diritto della Chiesa e una indebita ingerenza nell'esercizio della potestà vescovile, è anche in contrasto con il Concordato».

Come si vede, il Vaticano generalizza il «caso» di Prato: e punta le sue batterie contro le decisioni della magistratura italiana con l'intento di legittimare la diffamazione pubblica contro tutti coloro che, secondo la propria coscienza, i propri diritti e la legislazione del proprio paese, vogliono decidere delle proprie cose.

Gli argomenti dell'Osservatore non sono davvero nuovi. Ma il fatto è che nessuno contesta alla Chiesa di giudicare come crede il matrimonio civile, e nessuno impedisce ai vescovi di notificare i pregi del matrimonio religioso. Ciò che viene contestato è la pretesa dei vescovi o di chiunque di ignorare le leggi italiane e di considerarsi al di fuori di tali leggi, rivendicando il privilegio di diffamare e dare impunemente l'ostracismo a chi secondo tali leggi si regola. Pretendendo anzi, questo è il punto, che i cittadini italiani non siano tutelati dalla loro legge contro siffatta prepotenza.

Fa male il foglio vaticano a tirare in ballo il Concordato, perchè ciò conferma soltanto la interpretazione unilaterale che il Vaticano dà delle norme del Concordato: proprio questa interpretazione è alla base non solo del «caso» di Prato ma di tutto il processo di clericalizzazione del nostro Stato, e sta diffondendo nella pubblica coscienza un pericoloso orientamento anticoncordatario.

Prima ancora che giuridica (su questo terreno la magistratura ha già deciso, col rinvio a giudizio del vescovo di Prato), la questione è morale. Sembra dunque che i clericali, questi maestri dell'intolleranza, siano proprio incapaci di capire che è insopportabile il loro violentare le coscienze altrui, lo speculare perfino sui sentimenti e sui mali altrui, pretendendo di avere in ciò lo appoggio dei poteri dello Stato. Non smetteranno mai di pretendere solo per sé, per la loro religione e la loro morale, quel rispetto e quelle tutele che negano agli altri fino alla persecuzione. Dovrebbero però capire che se il vescovo di Prato non fosse stato rinviato al giudizio di un tribunale, su un terreno molto più pericoloso e grave dovrebbe fatalmente esercitarsi l'autodifesa dei singoli e della società dalla invadenza clericale.

Tutti i deputati comunisti, SENZA ECCEZIONE, sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da mercoledì 27 per le votazioni sui patti agrari.

Gronchi e Zoli sulla sorte del Senato

Il presidente del Senato ha trasmesso ieri pomeriggio al presidente della Camera il testo della legge approvata in prima lettura per la riforma del Senato. Dopo l'annuncio che sarà fatto domani alla Camera, l'on. Leone comunicherà che la legge stessa sarà esaminata dalla prima commissione Interni in sede referente.

Della questione del Senato hanno discusso ieri il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio. Si dà per certo che Zoli avrebbe nuovamente sollecitato Gronchi a procedere allo scioglimento anticipato del Senato senza peraltro apportare alcuna giustificazione, fondata su reali motivi di carattere costituzionale o perlomeno politici. Il Capo dello Stato ha poi ascoltato un rapporto sulla situazione nel Polesine e nell'Italia meridionale. Con Pella, che è stato successivamente ricevuto al Quirinale, Gronchi si è compiaciuto dei colloqui romani con Heuss e Von Brentano e avrebbe espresso alcune riserve sulla linea seguita da Palazzo Chigi in riferimento al problema delle armi alla Tunisia, non considerandola capace di realizzare una proficua mediazione fra USA e Gran Bretagna, da una parte, e Francia.

Abolite le impronti digitali per chi visita gli S.U.

WASHINGTON, 23 — Il Dipartimento di stato ha annunciato ieri sera che è stata completamente abolita la formalità delle impronte digitali per coloro che entrano negli Stati Uniti, fatta eccezione per gli immigrati.

2 anni all'assessore dc che segregò la cognata

Anche la moglie del clericale condannata — I precedenti dell'ignobile fatto

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23 — La settima sezione del nostro Tribunale penale ha condannato a due anni di reclusione l'assessore d.c. del Comune di Marigliano Gaetano Giannettino e sua moglie Giuseppina Amato, colpevoli di vare tenuta chiusa in una gabbia di ferro per un tempo imprecisato, forse anni, la rispettiva cognata e sorella Viola Amato, allo scopo di impedirle, con la sua debole mente, di dar scandalo compromettendo l'«onorabilità» della famiglia.

Il raccapricciante episodio fu da noi riferito a suo tempo, cioè quando i carabinieri ne vennero a conoscenza. Il maresciallo D'Auria decise di andare a operare una perquisizione in casa dell'assessore Giannettino Ven ne così l'orribile constatazione: dietro a una specie di gabbia di lastroni di ferro «la cui porta anche di lamiera forata — è il verbale dei carabinieri che riferisce — era assicurata da una robusta catena con doppia chiusura, formata da due perni in ferro che non fu possibile aprire con le sole mani». Attraverso i fori i carabinieri videro la sventurata Viola Amato; una donna sui 42 anni, ma in quel momento di età indefinibile, più simile a una bestia che a un essere umano, i capelli scarmigliati, sporca, il volto deformato.

«La cella — dice sempre il verbale, tremenda testimonianza di accusa — aveva dal lato opposto della porta (la finestra era stata murata perchè non giungessero in istrada le urla della sepolta viva) una feritoia dalla quale riceveva il pane ed il recipiente per i bisogni corporali. Questo immondo recipiente era un vecchio bidone di ferro».

Il Giannettino aveva costruito egli stesso la cella con lamiere americane. Le prove sono apparse inconfutabili al Tribunale, che dopo la serrata requisitoria del P.M. Brayda, malgrado le brillanti arringhe degli avvocati on. Stefano Riccio e Ettore Botti, ha emesso la giusta sentenza di condanna.

UNA NUOVA TORNATA DI ELEZIONI AMMINISTRATIVE PARZIALI

Oltre 140 mila elettori oggi e domani alle urne per procedere al rinnovo dei Consigli comunali

Cinque sono i comuni superiori ai diecimila abitanti in cui si voterà col sistema proporzionale: Casale Monferrato, Viareggio, Sulmona, Putignano e Rutigliano - La Curia vescovile ha formato la lista della D. C. a Sulmona

(Dal nostro inviato speciale)

SULMONA, 23. — «Il sottosegretario Natali?» — fece soprappensiero la donna — «Deve essere quello dei fagiuoli: era qui giusto ieri per fare la distribuzione; diceva, questa volta si deve votare per Gesù, se no niente grano, niente legumi nè luce elettrica per la povera gente...».

Eravamo alle «Banchette», una frazione campagnola di Sulmona, in un cortile annegato nella mota. «Se non fosse per queste elezioni — soggiunse la nostra interlocutrice — non avremmo mai visto tanti forestieri. Non viene mai nessuno qui».

Non è facile rendere il clima in cui muove la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Sulmona, che si concluderà col voto di domani. Sono in lizza 5 liste, quattro espresse dai partiti comunista, socialista, socialdemocratico e dal movimento sociale ed una quinta che, solo per via del simbolo, può essere attribuita alla DC: in effetti è la lista del Vescovado. Venne compilata nell'ufficio del presule, nel corso di una riunione alla quale parteciparono i parroci della diocesi ed un solo rappresentante del partito. Il vescovado tagliò corto alla discussione, porgendo all'allibito segretario della sezione d.c. un elenco di nomi. «Ecco i candidati — disse — ai quali noi daremo il nostro appoggio». Salvo due, lo elenco non comprendeva nessuno dei consiglieri appartenenti alla disciolta amministrazione.

Pochi giorni più tardi i sacerdoti della zona sulmontina, rafforzati da una quarantina di frati e da 30 giovani dell'UNAC (Unione nazionale degli attivisti civici) calarono sulla città.

Al sottosegretario Natali, venne affidato l'alto incarico di distribuire il grano assegnato dal governo ai contadini che hanno avuto il raccolto distrutto dalle gelate. E il deputato abruzzese è andato girando di cascinale in cascinale, come un galoppino di Lauro, tirando fuori dal paniere della sua auto sacchetti di frumento e di fagioli, accompagnati dalla raccomandazione di dare il voto a Nostro Signore ed alla Madonna.

Il senso di questo robusto intervento della Chiesa si spiega agevolmente quando si volge lo sguardo al recente passato.

Le vicende di Sulmona sono, infatti, uno dei più convincenti esempi di malgoverno democristiano. Solo pochi anni fa la città contava 33.000 abitanti, era sede di commerci fiorenti e di un distretto militare nel quale affluivano da una cinquantina di comuni i giovani di leva. A pochi passi dall'abitato sorgeva un grande stabilimento chimico della Montecatini, che dava occupazione ad oltre 2.000 tra operai e tecnici. Attorno a Sulmona, in una conca che è tra le più feraci d'Abruzzo, la agricoltura faceva vivere migliaia di famiglie. Nelle banche erano depositati risparmi per un ammontare di circa 7 miliardi.

C'era bisogno urgente di creare un consorzio di bonifica tale da ripartire equamente le acque che scendono copiose dalle montagne vicine. Occorrevano le strade, si sentiva la necessità di ripristinare la ferrovia, rovinata dalla guerra, che conduce a Napoli, e di trattenere almeno una piccola parte delle ricchezze che i monopoli elettrici traggono dallo sfruttamento delle risorse idriche della zona. D'accordo, si diceva allora, ma il governo provvederà.

Il primo provvedimento fu però tale da spegnere ogni speranza. La Montecatini, infatti, non riattivò lo stabilimento chimico. Duemila famiglie si trovarono alla fame da un giorno all'altro. Il consorzio di bonifica si fermò allo stato di progetto. La ricostruzione della ferrovia per Napoli non si spinse oltre Castel di Sangro. Le strade rimasero, per la maggior parte, nella condizione di tratturi. L'agricoltura, privata della bonifica e non adeguata al progresso tecnico, decadde.

La stessa Sulmona è oggi ridotta al rango di una cittadina boccheggiante, asfittica, abitata da non più di 21 mila persone. Le spoliazioni non si fermarono tuttavia alla fabbrica della Montecatini.

Agli inizi del 1957, infatti, di soppiatto il governo privò Sulmona anche del Distretto militare che era una delle poche fonti di commercio e di traffico rimaste agli abitanti. I sulmontini non sopportarono quest'ultima beffa. La giunta comunale d.c., con a capo il sindaco liberale marchese Mazara, si dimise per protesta, insieme con tutti i membri del Consiglio comunale. Il 2 e 3 febbraio, infine, la popolazione, unita da un solo sentimento di protesta contro il governo, scese in piazza, innalzò barricate dando vita ad una delle più drammatiche rivolte di questi ultimi anni.

Sedati i tumulti si costituì un comitato di difesa cittadino di cui facevano parte i rappresentanti di tutti i partiti. I comunisti, che erano rimasti praticamente soli nel continuare a chiedere il decentramento amministrativo, ebbero accolta la proposta di presentare per le elezioni amministrative, che si annunciavano prossime, una lista di concentrazione cittadina dichiaratamente antidemocristiana e antigovernativa.

Per parare il colpo intervennero Fanfani e il vescovo. I d.c. che, per il solo fatto di aver osato levare la voce contro il governo, furono giudicati preda del *maligno*, vennero esautorati. La campagna elettorale, eludendo i problemi vitali dei sulmontini, è stata ridotta alla stregua di una guerra di religione. Preti, attivisti civici e i pochi uomini politici governativi, giudicati abbastanza puri per poter partecipare alla *kermesse*, si sono sforzati i creare in questi giorni un clima da 18 aprile. Alle «Banchette» e nelle altre zone di campagna il terrorismo ideologico ha ormai raggiunto vette inarrivate di inciviltà.

Ma tutto ciò riuscirà ad evitare che lo stesso spirito che provocò le barricate del febbraio, guidi la gente anche durante il voto? C'è da dubitarne fortemente.

ANTONIO PERRIA

Assurdo procedimento contro la Giunta di Reggio E.

Il prefetto l'ha denunciata per aver concesso il «Municipale» per commemorare Di Vittorio

REGGIO EMILIA, 23. — La prefettura ha voluto imprimere il suo suggello alle celebrazioni del centenario del Teatro Municipale, indette dall'Amministrazione comunale.

I «tutori» della legge, hanno avanzato la pretesa che il teatro non ospiti più conferenze, giungendo al punto di denunciare al procuratore della Repubblica la Giunta ed i consiglieri comunisti e socialisti, «rei» di aver concesso recentemente il teatro per la commemorazione del compagno Giuseppe Di Vittorio.

La questione, sul piano giuridico, si può così riassumere: secondo la prefettura, il «Municipale» non dovrebbe essere concesso per pubbliche conferenze, in base ad una legge 1 giugno 1939 n. 1089, la quale preserve che cose d'interesse artistico previste in apposito elenco, non devono essere utilizzate per uso incompatibile con la loro natura. Senonchè il «Municipale» non può considerarsi formalmente compreso fra le cose protette da tale legge, tanto più che non si trova nemmeno incluso nell'apposito elenco.

Ma v'è di più: l'uso del teatro per conferenze non può, in ogni caso, ritenersi incompatibile col carattere dell'edificio, come conferma una consuetudine ormai secolare (mai autorità alcuna, nè estense, nè regia, mosse in proposito contestazioni di sorta) e come, del resto, si verifica nella generalità dei teatri del mondo intero.

L'autentico motivo della proibizione non deve cercarsi pertanto sul piano giuridico — chè non si troverebbe — ma su quello politico. Da tempo, infatti, i fogli della Confindustria hanno sollecitato la denuncia della prefettura, e non a caso la grave decisione è stata presa alla vigilia delle elezioni.

Un contadino aspirante attore uccide il fratello che lo deride

Ha sparato a bruciapelo una revolverata in bocca alla vittima L'assurdo fatto di sangue è avvenuto in provincia di Napoli

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Un assurdo incredibile delitto è stato commesso oggi all'alba nelle campagne di Grumo Nevano. Un giovane ha ucciso il fratello in seguito a una futile discussione, sparandogli un colpo in bocca. Così almeno ritengono i carabinieri del nucleo di Napoli, al comando del colonnello Volpe, che insieme con i loro colleghi di Grumo hanno rapidamente svolto le indagini traendo in arresto il fratricida.

Erano circa le dieci, questa mattina, quando alcuni contadini di Grumo scorsero nella campagna coltivata, in località Tapellera, il corpo immobile d'un uomo, un giovane contadino, che pareva dormisse. Si avvicinarono per accertarsene, ma constatarono allora che l'uomo era morto. Subito dettero l'allarme in paese, e i carabinieri di Grumo accorsero.

Il cadavere non presentava lesioni apparenti, ma il medico legale, giunto poco dopo, si accorgeva che a causare la morte era stato un colpo di pistola in bocca, di cui si vedeva traccia sul palato, e che aveva attraversato il cervello. Suicidio? I carabinieri ritenevano subito di poter escludere questa ipotesi, una volta identificato il morto. Si trattava di un contadino di Grumo, Mario Cristiano di Luigi, ventun anni. Si sapeva che egli era uscito al mattino discutendo con il fratello Raffaele, di 25 anni, e che questi non aveva più fatto ritorno a casa. Venivano quindi effettuate battute per la campagna finchè, nel pomeriggio, il giovane Raffaele veniva rintracciato e arrestato. Che cosa ha spinto lo sciagurato al fratricidio? Si sa che egli non voleva lavorare nei campi, ed era la croce della famiglia: aveva un'idea fissa, riuscire a fare l'attore del cinema.

Si può immaginare che cosa pensassero delle sue fantasticherie i familiari. Forse gli facevano sentire fin troppo il peso del loro disprezzo, forse egli a sua volta s'era incattivito ritenendosi incompreso... In particolare i suoi rapporti col fratello minore, Mario, erano divenuti tanto aspri da non poter più essere sostenuti. E, nell'ennesima lite, deriso dal giovane nei suoi sogni più cari, Raffaele Cristiano ha la parola fine all'assurdo dramma: uccidendo il fratello e condannandosi a passare i suoi giorni in una galera.